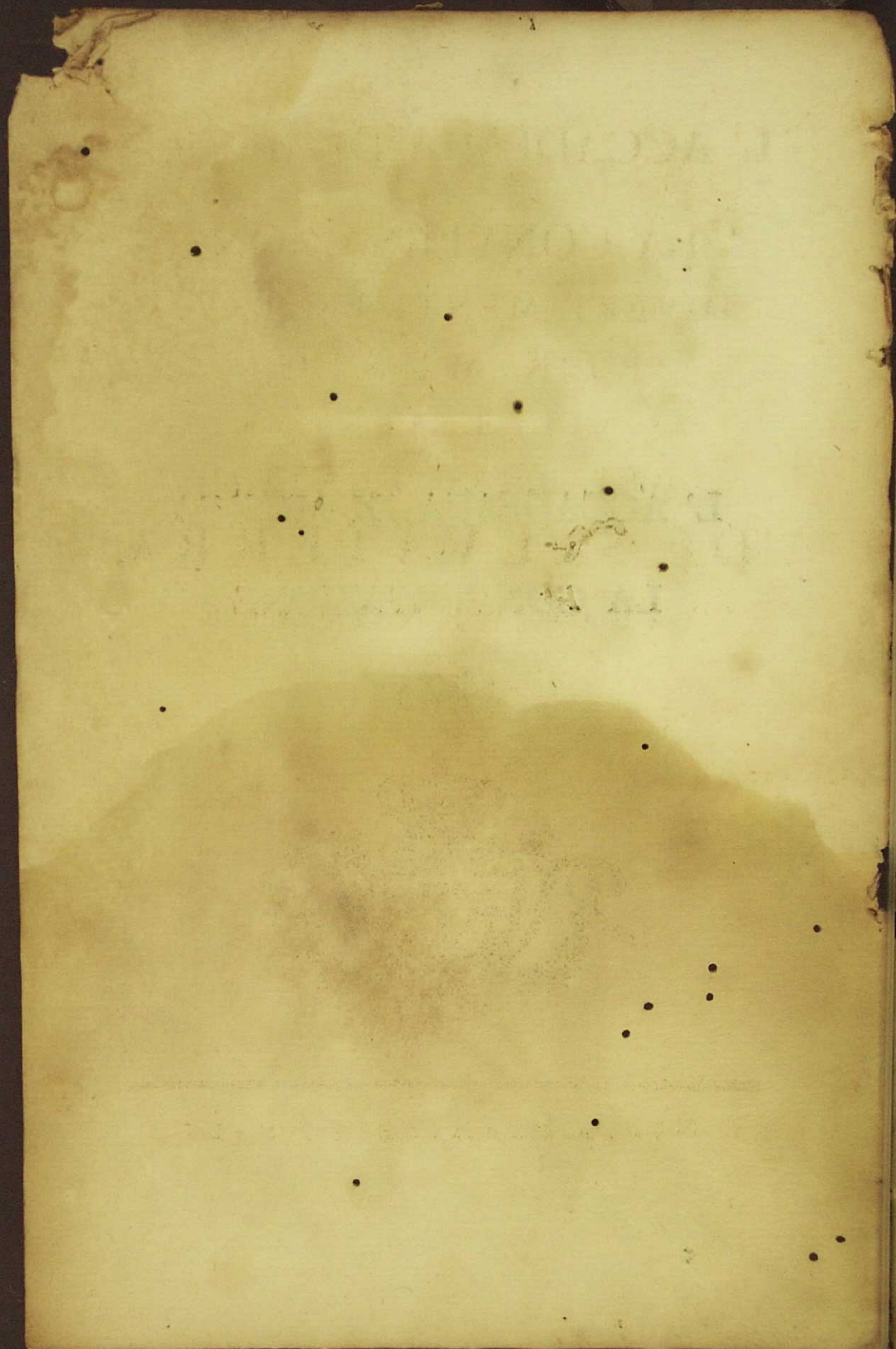




L' ACCADEMIA DI MUSICA
E
LA CONVERSAZIONE



L' ACCADEMIA DI MUSICA
E
LA CONVERSAZIONE
DIVERTIMENTI TEATRALI
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE

1775.



NELLA STAMPERIA REALE.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
DIVISION OF THE EAST ASIAN
LIBRARY
DEPARTMENT OF THE EAST ASIAN
LIBRARY
UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
DIVISION OF THE EAST ASIAN
LIBRARY
DEPARTMENT OF THE EAST ASIAN
LIBRARY

A-xv

A 169

cx. 1

MUTAZIONI DI SCENE.
PER L' ACCADEMIA DI MUSICA.

Camera con porte laterali.

L' Azione si finge in casa di Acamante.

MUTAZIONI DI SCENE.
PER LA CONVERSAZIONE.

Galleria terrena con veduta di Giardino.

L' Azione si finge in casa di Gioconda.

Le Musiche d'ambi li Divertimenti sono composizioni del fù JOMMELLI celebre Maestro di Cappella, già Pensionario all'attual servizio di S. M. F.

La Danze sono del Signor FRANCESCO SAUVETERRE Maestro di ballo all'attual servizio di S. M. F.

Le Scene sono d'invenzione del Signor GIACOMO AZZOLINI, Architetto teatrale all'attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Signor PETRONIO MAZZONI, Macchinista all'attual servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi cantanti, e ballerini, sono d'invenzione, e disegno del Signor PAOLO SOLENGHI all'attual servizio di S. M. F.

PER-

PERSONAGGI DELL' ACCADEMIA DI MUSICA.

S I F A C E Cavalier dilettante di Musica.

Il Sig. Carlo Reyna.

L E S B I A Dama dilettante di Musica.

Il Sig. Giambattista Vasques.

A C A M A N T E Poeta.

Il Sig. Giovanni Ripa.

C O M P A R S E

Servidori di Acamante, e Lesbia.

PERSONAGGI DELLA CONVERSAZIONE.

G I O C O N D A Gentildonna.

Il Sig. Giambattista Vasques.

S E V E R I N O Gentiluomo faceto.

Il Sig. Carlo Reyna.

P L A C I D O dilettante di Musica.

Il Sig. Luigi Torriani.

C O M P A R S E

Servidori di Gioconda.

PERSON

THE

OF

THE

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF



L'ACCADEMIA DI MUSICA.

AZIONE PRIMA.

Camera.

SIFACE affiso al Cembalo leggendo con attenzione una carta , che tiene in mano ; ed
ACAMANTE in piedi.

Sif.



He nobiltà d'affetto !

Che tenero pensier !

Acam.

Questo farà un duetto

Forse da non spiacer.

Sif.

Quell' Idol del cor mio !

Acam.

Credo , che far dovrà.

Sif.

Quel sì ben messo : *oh Dio !*

Acam.

Ma proprio messo là.

Sif.

Ah se il Maestro un poco

Vi metterà d'amor...

Acam.

Acam. E se un tantin di foco
Riscalderà l' Attor...

a 2. Faranno un tale effetto
Per infiammar d' un petto
Il più gelato cor.

Sif. Andate; che il Poeta (1)
(E son' io che decido)
Voi siete delle grazie, e degl' amori,
E v' an schiuse le Muse i lor tesori.

Acam. Mi fate grand' onor: ~~ma~~ giacchè siamo
E su i versi, e sul canto,
Voglio farvi sentire un' ariettina,
Della quale farà l' istesso autore
Il Maestro di Cappella, ed il Cantore. (2)

Sif. Già lo so, che di scriber quattro note
Spesso vi dilettrate.

Acam. Ma ben v'immaginate
Ch' io non so nè di punto, o contra-
punto;
Ma sol seguendo il core, e la ragione,
M' attacco quanto posso all' espressione.

Sif. Brillante è il pensieruccio (3)
Di questo ritornello.

Acam. Se vi piace,
Vi libero ben presto

Da

(1) Si alza. (2) Prende una carta di musica sul Cembalo, e la consegna a Siface. (3) Dopo averla osservata.

Da questa feccatura.

Sif. Anzi l'udirvi
Mi farà gran piacer.

Acam. Degna di lode
Non è tal bagattella.

Sif. È vostro parto, e non farà che bella. (1)

Acam. Vidi appena da quel ciglio
Folgorar tanta beltà;
Che scordando ogni periglio
Riperdei la libertà.

A Z I O N E II.

LESBIA, nel replicar dell' *Aria* entra in *Scena*, poi si arresta indietro non veduta esprimendo meraviglia. *Li suddetti*.

Les. **B** Ravo, bravo da ver, Signor Poeta.

Sif. Come! Quì *Lesbia* mia? (2)

Acam. Non so dove mi sia!... (3)

Che sorpresa!... Che onore!... Io son
confuso!

Pacomio?... *Bulgarino*? Presto...
via... (4)

Ma

(1) Torna al Cembalo per accompagnar l' *Aria*. (2) Sorpreso si alza, e va incontro a *Lesbia*. (3) Confuso dal contento. (4) Verso la *Scena*.

Ma correte in buon' ora. (1)
Una sedia d'appoggio alla Signora.

Lef. Ma che bella ariettina graziosa
Che Acamante a cantata!
Con che gusto! Che affetto!

Sif. Oh, se sentiste un nuovo suo duetto!...

Lef. Credo che farà bello,
Ma non mai come quello
D'Isifile, e Giason: ve n' sovviene?

Sif. Signora, me 'l chiederete?
Gran tempo non è pur ch'io lo cantai
Sul vostro teatrino alla campagna;
(E voi foste, Idol mio, la mia compagna.)

Lef. È vero. È sua la poesia: sapete?

Sif. Sì, lo so: che cantata
Superba veramente!
E musica, e parole ò ancora a mente.

Acam. Ah voi troppo, Signori,
M'adulate, il conosco.

Sif. Il ver si dice.

Acam. Ah, farei pur felice, se presente
Della Signora ancor fosse alla mente;
Allor...

Sif.

(1) A due Servidori, uno de' quali ricevuto l'ordine porta una sedia d'appoggio, e l'altro tira avanti le due che sono al Cembalo.

Sif. V' intendo, amico,
La vorreste sentir? Ebben, che di-
te? (1)

Lo vogliam compiacere?

Les. Oh Dio! Giust' oggi
Sto proprio mal di voce...

Sif. Eh via, coraggio:
Ai giustissimi prieghi
Di tanto intercessor nulla si nieghi.

Les. Ebben, vi servirò; ma come posso.

Acam. Quan' onor voi mi fate!

Sif. Perchè meglio si esprimino gli affetti,
(Come da noi si fe' sul teatrino)
Farvi dobbiamo...

Les. Sì, farvi l'azione. (2)
Ilfile io son dunque.

Sif. Ed io Giasone. (3)

Acam. Ed io quì spettatore,
Sarò del vostro canto ammiratore.

AZIO-

(1) *A Lesbia.* (2) *Si alza.* (3) *Si alza.*

A Z I O N E III.

*Siegue la rappresentazione di LESBIA e SIF-
FACE : ACAMANTE seduto da un lato
della Scena.*

Le. **D** Unque partir tu vuoi?
Unque fra mille più funesti af-
fanni.

Lungi dagl'occhi tuoi,
Sposo crudel, così lasciar mi puoi?

Sif. Ah nascondi quel pianto,
Raffrena que' sospiri:
Sì, questa, mi perdona amata Sposa,
È troppa debolezza,
E troppo offende, oh Dio!
O il mio tenero affetto, o il valor mio.

Les. Lo vedo, lo confesso;
So che il paterno impero,
Il dover, l'onor tuo chiamati a Colco,
A far dell'aureo vello il grand'ac-
quisto.

Ben lo farai, lo spero
Col tuo valore altero:
Ma chi può raffrenar d'amante Sposa
L'impeto del dolore,
Che non l'assalga, e non le opprima
il core?

Sif.

Sif. Secondi il Ciel le fortunate imprese
Quest' unico pensiero, ogni timore
Sbandisca dal tuo petto:
Non pensar che a serbarmi
Così tenero affetto;
Che amor saprà fra l'armi
Conservarti uno Sposo,
Che pieno in sen di generosi ardori,
Saprà lieto compire il bel disegno,
Solo per ritornar di te più degno.

Cara, quel pianto... Oh Dio!
Deh rasserenà il ciglio:
Sì, tornerò, ben mio,
Non paventar per me.

Lef. Aimè! Non ò presente
All'agitata mente,
Che il mar sdegnato,
Che il furore de' venti,
Che tempeste, che scogli, o tradi-
menti.

Fiere immagini d'orrore,
Crude larve, oh Dio, fuggite:
Basta solo il mio dolore
Questo cor per lacerar.

Sif.

Sif. Ah se tu m'ami, o cara, in quest'istante,

Sì, fra l'amore ancora,
Occupi il generoso tuo pensiero
L'onor mio, la mia fama...

I. È verò, è vero.

Vanne pur, ma rammenta
Il doloroso stato in cui mi lasci;
Che il cor, l'anima mia solo tu sei,
Che presto il mio Giaſon render mi dei.
Vanne; ma per pietade
Veglia alla tua ſalvezza; e tra le voci
Di gloria, e di valore
Non isdegnar d'amore
Un tenero conſiglio,
Che almen cauto ti renda ov'è il periglio.

No, celar non ti poſſo,
Che quanto più vorrei
Naſconder la mia tema,
Tanto più queſto cor palpita, e trema.

Sif. Deh raffrena il tuo dolore,
Cessa omai di paventar.

Leſ. Lo vorrei; ma queſto core
È coſtretto a palpar.

Sif. Ma perchè, mio bel teſoro?

Leſ. Nol ſo dir; ſo che ti adoro.

Sif.

DI MUSICA.

17

Sif. Ah mia vita!
Lef. Mia speranza...
Sif. Chiede il Ciel...
Lef. Lo fo: costanza.
Sif. Cara Sposa...
Lef. Idolo mio...
Sif. Sì, ti lascio...
Lef. Ah vanne.
a 2. Addio.
Ah qual passo amaro è questo!
In sì fiero addio funesto
Mi si spezza in seno il cor.

A Z I O N E IV.

ACAMANTE si alza , e con eccesso di giubilo
va ad abbracciar *SIFACE*, ed a baciare
rispettosamente la mano a *LESBIA*.

Acam. **E** Viva , e viva : oh mille volte , e
mille
Bravi , arcibravi ; e ve lo dico , amici ,
Di tutto cor : vi accerto ,
Che recato mi avete un gran contento
Con il canto non men , che con l'
azione ,
E ve n'avrò un'eterna obbligazione.
Lef. La vostra approvazione

B

Mi

Mi dovria insuperbir.

Sif. Eo quanto posso,
Ma non quanto vorrei.

Voi sapete, che guari
Il poter col valor non van del pari.

Acam. Ah fosser come voi tutti gli Attori;
Ma con parte di questi oggidì suole
Stroppiar pur troppo i versi, e le pa-
role.

Ma che direste voi
Se con altro diletto vi sapessi
Contracambiar quel che mi avete dato?

Lef. Sarà presto trovato:
Basta de' vostri versi la lettura.

Sif. Un tal piacer l' idea d' ogn' altro of-
cura.

Acam. Voi troppo mi onorate.
Ma, Signori, sappiate,
Che autrice del piacer che s' offre a voi,
Non è Euterpe o Talia.
Ma Terpsicore fia co' balli suoi.

Lef. Che? Balli! E in casa d' un Poeta?

Sif. E come?
Quest' è una meraviglia!

Acam. Un gran Maestro di ballo amico mio,
Con stuolo di robusti
Giovani, e sciolte, e belle
Danzatrici Donzelle,

DI MUSICA.

Ieri appunto arrivato,
A quì nella mia sala destinato
Di provar oggi un nuovo suo bal-
letto,

E so che vi darà sommo diletto.

Lef. Oh non voglio restare. Non vedo
Come son mal' andata?
Da voi son' io venuto in confidenza.
Ma... (1) Oh Dio! Che caricatura!
Oggi proprio son messa a far paura.

Acam. Qualunque abito abbiate,
In voi sempre risplende ogni beltate:
Però, se non volete comparire,
Nelle contigue stanze...

Sif. Sì, la dentro
Ritirar ci potremo.

Acam. E non veduti il ballo suo vedremo.

Lef. Staran molto a venir?

Acam. Sono le cinque. (2)
Forse in circa a mezz' ora.

Sif. Oh, v'è del tempo ancora.

Acam. Per passarlo
Senza rincrescimento,
Cantiamo quel terzetto
Di tre varj caratteri composto,

B ii

Che

(1) Cava fuori uno specchietto per guardarsi.

(2) Tira fuori l'orologio, ed osserva.

24
L' ACCADEMIA

Che feci l'anno scorso.

Sif. Dite bene.

Aiam. Mi lusingo, Signora,
Che voi non guasterete la partita.

Sif. L'Accademia così farà compita.

Les. Eccomi: già il so a mente.

Sif. Ancor lo parimente.

Acam. Quanto a me non lo so;
Ma sopra lo spartito il canterò.

Les. Quell' Augellin m'alletta,
Che tra le verdi fronde
Lieto scherzando va.

Sif. Piacemi il rio, che affretta
Il corso fra le sponde,
E verdeggiar lo fa.

Acam. A me diletta il vento,
Che il liquid' elemento
Tutto sconvolger fa.

Les. Muove un gentile affetto
Quel vario suo cantar.

Sif. Placa ogni cura in petto
Quel dolce mormorar.

Acam. Risveglia l'intelletto
Quel roco sibillar.

Les. Dopo l'augel loquace,
Solo mi alletta, e piace
Il flauto lusinghier.

Sif.

DI MUSICA.

24

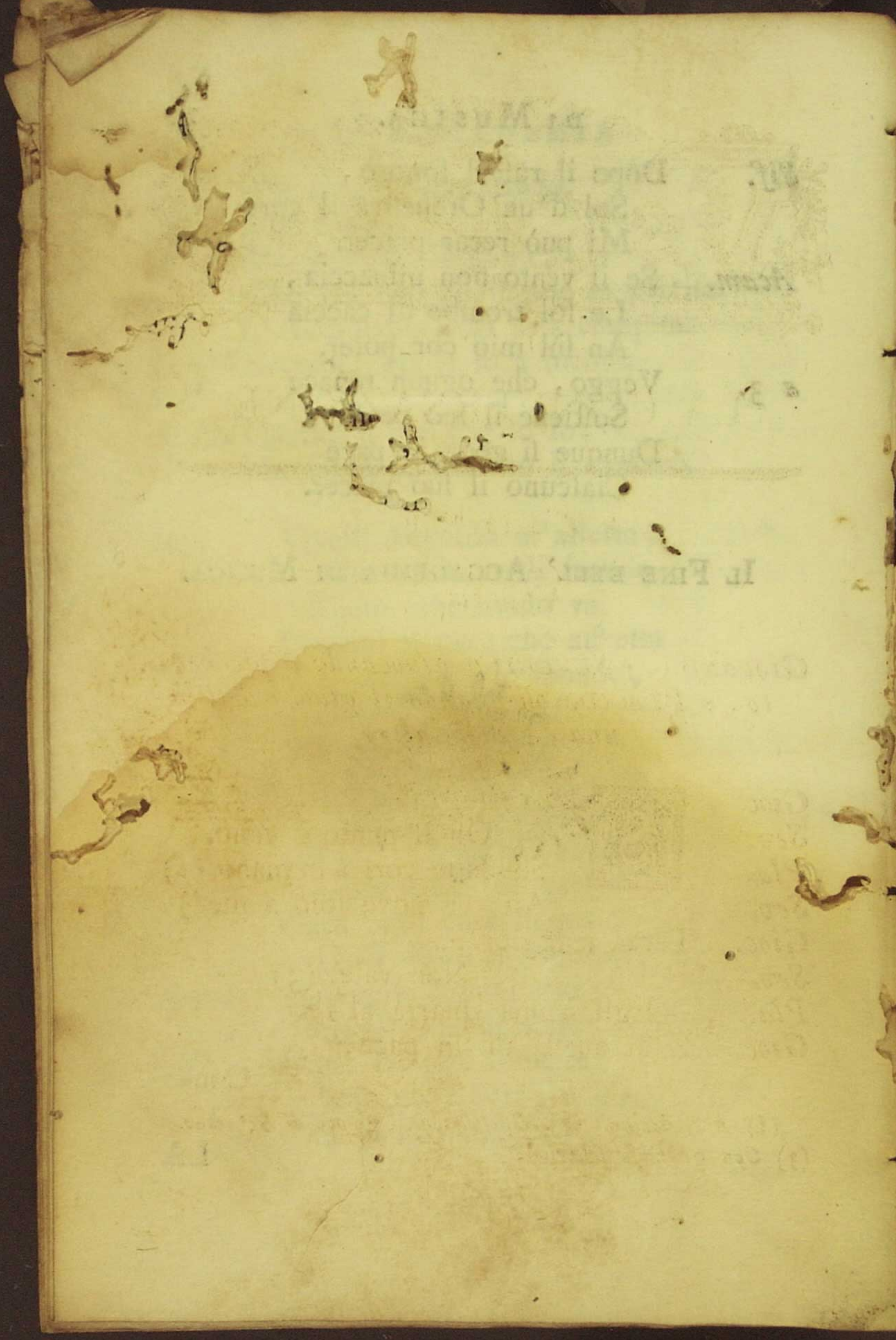
Sif. Dopo il ruscio sonoro,
Sol d'un' Orchestra il core
Mi può recar piacer.

Acam. Se il vento non minaccia,
Le sol trombe di caccia
An sul mio cor poter.

a 3. Veggo, che ognun tenace
Sostiene il suo perfer
Dunque si goda in pace
Ciascuno il suo piacer.

IL FINE DELL' ACCADEMIA DI MUSICA.







LA CONVERSAZIONE.

AZIONE I.

Galleria.

GIOCONDA, e SEVERINO giuocando a picchetto, e PLACIDO osservando il giuoco dell'una, e dell' altro.

Gioc.



E I carte. (1)

Sev.

Oh il punto è vano.

Pla.

Sol sette cori à in mano. (2)

Sev.

(Ah, un nove solo a me!)

Gioc.

Terza maggior...

Sev.

Non vale. (3)

Pla.

Egli à una quarta al re.

Gioc.

E di quest' assi in pace,

Con-

(1) A Severino. (2) Osservando il giuoco di Severino.

(3) Con grazioso scherno.

Conterò almeno tre?

Sev. Signora, mi dispiace... (1)

Gio. } A i quattro dieci affè. (2)

Pla. } Non convien dir più motto,
Il fortunato egl' è. (3)

Sev. } (Se davvero il cappotto,
Sarà la puglia a me.)

Gioc. Formidabil Signor! Dunque dall' uno
Mi convien cominciar?

Sev. Sette le carte;
E quattro della quarta, undici; e quattro
Di questa quarta bassa, fanno quindici...
Fan quindici... E quattordici di dieci?

Pla. Non fan che ventinove.

Sev. Per un punto

Non dò repicco. Ah questa sì mi scotta!

Gioc. Placido, ò riparata una gran botta.
Dunque. Uno... Due... Tre... (4) Co-
sa ridete?

Pla. Eh per nulla, per nulla.

Sev. Oh cospettone!

Ridete pur, n' avete ben ragione.

Gioc. Ma non posso saper?..

Sed. Saper, sapere:

Che

(1) Come sopra. (2) Ciascuno da se. (3) L' un con l' altro.
(4) Placido ride osservando il giuoco di Severino.

Che sono un animale ,
Che v' è il più bel repicco risparmiato.
Ecco tre fanti , che non è accula .

Gioc. Ma caro Severino... (1)

Pla. Voi , che con occhio fino...

Sev. Voi , Signor mio , voi foste appunto
quello ,

Che mi levaste affatto di cervello.

Pla. Bravo ; la colpa è mia. Proprio non vo-
glio

Restar più sopra il giuoco. (2)

Sev. Così foste partito

Un mezzo quarto prima.

Gioc. E quei tre fanti

Non ve n' àn fatto motto ? Oh che fur-
fanti ! (3)

Pla. Finchè finisca il giuoco , (4)

Con queste carte divertiamci un poco. (5)

Oh Dio !... Che parolone !... E que-
sto ? (6) Oh bello !

Che gentil minuetto !

Là - là - rà - là - rà - là - là -

Sev. Oh che piccante giuoco maledetto. (7)

Gioc. Avete ben ragione.

Sev.

(1) Con grazioso scherno. (2) Si alza con impeto. (3) Con scherno come sopra. (4) Va verso il cembalo. (5) Guarda una carta di musica , ride , e la rimette. (6) Ne guarda un' altra. (7) Tira denari dalla borsa , e paga.

Sev. Se ò ragion!...

Pla. Cos' è stato?

Gioc. E niente, niente. Un cappotto.

Pla. Un cappotto!

Veramente or non è di stagione.

Sev. Su via, fate un pochetto il Dottorone.

Se ò ridotto, ò pagato:

Ma ~~se~~ gioco mai più, ch' io fia... Nol
posso.

Proprio soffrir quel giuoco indiavolato.

Gioc. Via non siate sdegnato:

Più non si giuocherà.

Pla. Ma che s' à a fare?

Sev. Perchè piuttosto non potiam cantare?

Pla. Voi dite ben; si canti.

Gioc. Or via cantiamo.

Date principio voi

Con quell' aria bellissima...

Sev. Ò capito;

Che à il ritornello vostro favorito.

Gioc. Appunto.

Sev. Sì, canterò; col patto,

Che voi pur canterete.

Gioc. Perchè no? Voi sapete

Ch' io non son come tante,

Che per farle cantare

Bisogna un ora almen starle a pregare.

Sev. Dunque per compiacervi eccomi pronto,

Ma

Ma bisogno ò d' ajuto. Amico, a voi
Spetta l' accompagnar mi;
E in lode vostra poi farò due cari.

A Z I O N E II.

*GIOCONDA sedendo da un lato, PLACIDO al
cembalo, e SEVERINO in piedi.*

Sev.

NO, non dicesti il vero
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch' io nacqui sol per te.

Gioc. A meraviglia: evviva. Quest' arietta
À sopra del mio cor tanto potere,
Che qual ora l' ascolto
Proprio arrossisco, e impallidisco
volto.

Pla. È bella veramente; e poi cantata
L' à da suo pari.

Sev.

Grazie: ma lasciamo
Da parte i complimenti.
A mantenermi il patto
Parmi, Signora, che a voi tocca adesso.

Gioc. Sono pronta a compir quanto ò promesso.
Che volete ch' io canti? Esser desio,
Come voi foste, compiacente anch' io.

Sev.

Sev. Ditemi pur cortese, o discortese:
Voglio un poco di musica francese.
Vi sta sì ben sul labbro... (1)

Gioc. Oh grazie tante. (2)
Ma sul tuon, la volete,
Tragico, o Pastoral?

Sev. Cantar dovreste,
Se pur cos'vi piace,
Quella scè, d'Issè...

Gioc. Sì ben: v'intendo.
Eccomi ad ubidir. Voi ben vedete
Che io vi posso servir come volete.

A Z I O N E III.

*PLACIDO resta al Cembalo per accompagnar
GIOCONDA, e SEVERINO assiso su la stes-
sa sedia, ove era la medesima.*

Gioc. **H**Eureuse paix, tranquille indiffe-
rence;
Faut-il, que pour jamais
Vous sortiez de mon coeur?

Je sens, que ma fiertè me laisse sans de-
fense:

Rien ne peut me sauver

D'

(1) *Con affettazione.* (2) *Con ironia.*

D' un trop charmant vainqueur.
L' amour , le tendre amour force ma re-
sistance.

Heureuse paix ; tranquille indifférence ;
Faut-il , que pour jamais
Vous sortiez de mon cœur ?

Je force ancor mes regards au silence ,
Je cache a tous les yeux
Ma nouvelle langueur ;
Mais que cette violence
L' amour en â plus de rigueur ,
Et n' en â pas moins de puissance.

Heureuse paix , tranquille indifférence ;
Faut-il , que pour jamais
Vous sortiez de mon cœur ?

Sev. Oh che cosa perfetta !
Ma per altro ben corta.

Pla. La Signora
Rimediare vi potria , se i prieghi miei
Esaudir le piacesse ,
E cantar ne volesse
Due sole strofe di quel minuetto...

Gioc. Già vi capisco...

Pla. Oh Dio !... Son pur graziose !

E in bocca vostra poi...

Gioc. Sono portenti:

Non è ver?

Pla. Certamente.

Gioc. Bravo, bravo:

Voi pure incominciate

A farvi adulator del nostro sesso;

Ma adulatelo pur, che v'è permesso.

E per farvi vedere,

Che non mi avete fatto dispiacere,

State pur con l'orecchio bene attento,

Ch'io già m'accingo ad un sì gran
portento.

I.

Lorsque l'amour dans ses neuds nous
appelle,

Pourquoi s'armer d'une vaine fierté?

Il vaut mieux prendre une chaîne si
belle,

Que de languir dans nôtre liberté.

II.

Ne craignons, point de luy rendre les
armes,

Ne craignons, point de pousser des
soupirs:

Si quelque fois il fait verser des larmes

On en est trop payé par ses plaisirs.

Sev.

Sev. Lasciate che di cor la man vi baci:
Voi m' avete rapito.

Pla. Ed io son dal piacer quasi sfordito.

Gioc. Ma sfordito qual siete ora a voi tocca,
E voi cantar dovete.

Pla. Ebben, così sia:
Sapete, ch' io non guasto compagnia:
Ma dovendo cantare, perdonate,
Se sono troppo audace,
Voglio cantar quel che mi pare, e piace.

Gioc. Volontieri.

Sev. Padrone.

Pla. Certa composizione
Così stramba di sensi, e di parole
Sopra di quel cembalo o veduta,
Che voglia di sentirla m' è venuta.
Eccola quì. (1)

Gioc. Vediamo... Ah! La Cantata
D' Arianna abbandonata.

Pla. Sendo scritta per donna
Potrei ancor pregarvi...
Ma non voglio, Signora, incomodarvi.

Gioc. È in soprano, ma comoda di note,
E cantarla potete agevolmente.
A voi presentemente (2)
Tocca l' accompagnarlo.

Sev.

(1) Va a prendere un carta di musica sul Cembalo. (2) A Severino.

Sev. Eccomi pronto. (1)

Gioc. Un tal componimento
È degno d' ogni lode.

Pla. Sarà: ma quei concetti del seicen
Sono gonfi di vento;
E queste strambe magiche parole
Sono dar far scappar dal Cielo il Sole.

A Z I O N E IV.

PLACIDO in piedi con carta di musica in mano; GIOCONDA a sedere, e SEVERINO al cembalo.

Pla. **A**H Teseo! Ah del mio ben ladro
adorato,
Oh tradimento orrendo!
Con due cori fuggendo
Così mi lasci ingrato
Simulacro parlante in queste sponde?
Ah che tu sei più instabile dell' onde.
Deh il gielo del tuo seno
Penetri il fuoco almeno
De' miei sospiri ardenti;
Che tuoi seguaci emuleranno i venti.
Ahi barbaro! Quest' occhi,
Che dicesti sì spesso Astri celesti

Ret-

(1) Severino va al cembalo.

Rettori del tuo fato , eccoli fatti
Già lambicco d' amor , del mar più
amare

Liquide perle distillanti in mare.

Già fucina è questo petto ,
Soffia il mantice l' amore ;
E a ferirmi il ferro eletto
Già martella il reo dolore
Su l' incudine del cor.

Gioc. Egregiamente bene.

Sev. Anzi bravissimo.

Pla. (Io non so che pensar.) (1)

Gioc. Ma cosa avete ,
Che sì pensoso siete ?

Pla. Son fuor di me : rifletto
Come possa da un uomo in questo modo
Scriversi senza affetto ,
Stravolger la ragione , e l' intelletto.

Gioc. Ma la musica ? ...

Pla. È vero , è molto bella.

Gioc. Ebben , l' opra di questo
Così bizzarro , e stravagante ingegno
Messo appunto à il Maestro a tale im-
pegno.

Pla. Non posso che ammirarlo.

C

Sev.

(1) Osservando la carta , che tiene in mano.

Sev. Non parliam più di musica ; abbastanza
Si è cantato finor.

Pla. Che far dobbiamo ?

Sev. Tutto , fuor che impegnarsi
Di giuocare a picchetto.

Gioc. Ebben , facciamo
Un giochetto di pegni.

Pla. È ver.

Sev. Ma quale ?

Gioc. Quello dell' alfabeto.
È veramentè bello ,
Ma un po' difficiletto non ve 'l niego.

Sev. Io nol fo.

Pia. Io nemmeno.

Gioc. Or ve lo spiego.

Le sedie olà. (1) Sédiam : Eccovi il
giuoco.

Dell' Alfabeto per ciascuna lettera
Cominciando dall' A trovarsi deggiono ,
Quattro nomi , che in A tutti comincino ,
E questi nomi debbon esser sdrucchioli :
Quello d' una cittade primo occorrevi ,
Dove sarete stato : quindi seguita.
Quel dell' Albergo che vi die' ricovero.
Poscia quello dell' Oste ; e quello in ul-
timo

D'

(1) Verso la scena : indi un servidore unisce tre sedie , e
parte.

D' erba , augello , animal , frutto , od in-
tingolo ,

Onde quest' Oste vi à servito in tavola.

Chi poi manca nei nomi , o può ripe-
terne

Qualcun che è stato detto ,

Sarà la pena a sopportar costretto.

Pla. Il giuoco è bel , ma troppo disuguale.

Sev. Sta ben sol chi comincia.

Gioc. Ma non sempre

Comincia l' istess' uomo : si va in giro ;

Il primo che dall' A cominciar deve ,

E che tirato è a forte ,

Nel B , che segue l' ultimo diviene.

Pia. Così mi pare egual.

Sev. Così va bene.

Ma se il primo io non sono ,

Già so chi mette il pegno.

Gioc. Ecco fra le mie dita tre fettuccie , (1)

E tutte disuguali :

Chi la più lunga avrà

Quegli comincerà. Su via , tirate. (2)

Sev. Questa è ben corta.

Pla. E questa

Molto di più non è.

Gioc. La più lunga à la Donna ; tocca a me.

C ii

AZIO-

(1) Tira di saccoscia tre fettuccie. (2) A Severino.

AZIONE ULTIMA.

Gioc. IO sono stata in Ascoli,
All' Osteria dell' Aquila;
L' Oste avea nome Ascanio,
E un Anitra mi diè.

Sev. } Brava, ma brava affè.
Pla. }

Pla. Io son stato in Amelia,
All' Osteria dell' Albero,
L' Oste avea nome Annibale,
E Allodole mi diè'.

Gioc. } Bravo, ma bravo affè.
Sev. }

Sev. Io sono stato ... in Affrica,
All' Osteria dell' ... Argano;
L' Oste avea nome Asdrubale
E un .. A ... Asino mi diè'.

Gioc. } Bravo, bravo; ma il pegno a me.

Plac. } Bravo, bravo.

Sev. Il pegno! Ma perchè?

Pla. Ma pare a voi che l' Affrica
Si possa dir città?

Gioc. Ma per pietanza un Asino,
Signor, chi vi darà?

Sev. Ma per chi è stato l' ultimo
Un po' di carità.

Pla.

Pla. È un giocolin difficile
Affai più che non par.

*Gioc. }
Sev. }* Egli è difficilissimo,
Lasciamlo dunque star.
Andiamo dunque all' aere,
Andiamo a passeggiar.

• IL FINE

• DELLA CONVERSAZIONE.



THE CONSTITUTION

OF THE UNITED STATES

OF AMERICA

ARTICLE I

SECTION 1

ALL LEGISLATIVE POWERS

SHALL BE VESTED

